

**SAN FELICE.** Duemila le persone coinvolte

## Il «caso acqua»: dopo due mesi resta il silenzio

C'è una denuncia formale:  
i cittadini attendono risposte

Il tempo passa, eppure nessuna risposta arriva alle domande dei cittadini su cause, responsabilità, risarcimenti. A San Felice del Benaco sono passati due mesi dalla fine dell'emergenza acqua contaminata, che aveva provocato gastroenteriti ad almeno 2000 persone, ma non si hanno ancora risposte sulle cause e sulle eventuali responsabilità.

Intanto si è costituito il Comitato acqua Benaco, presieduto da Maddalena De' Cillà, che ammette di non avere risposte e non vuole sostituirsi alla magistratura, ma come prima azione ha inviato una formale denuncia sull'inquinamento dell'acqua e la conseguente epidemia, per sollecitare la verifica delle cause e un eventuale risarcimento.

L'hanno ricevuta il Ministero dell'Ambiente, la Commissione nazionale di vigilanza sulle risorse idriche, la Prefettura di Brescia, la Regione Lombardia, la Provincia di Brescia, l'Asl, l'Ato. È stata inviata a tutti questi soggetti per mostrare «il grave inquinamento idrico senza precedenti che al mese di giugno ha compromesso l'equilibrio ambientale locale con ricadute allarmanti sulla salute pubblica e di centinaia di utenti del servizio di acquedotto erogato nel territorio co-



Un momento della raccolta-firme

munale». Si legge anche come l'incidente abbia portato molti cittadini a perdere la fiducia nei confronti del gestore della rete idrica - così sostiene Maddalena De Cillà - e il disorientamento per le versioni contrastanti sulla natura dell'epidemia tra l'Asl e il gestore stesso.

L'allarme igienico-sanitario e le sue implicazioni hanno interessato tutte le famiglie, le strutture ricettive, ristoranti e bar: oltre al danno ambientale (che può essere chiesto solo dal Ministero, la denuncia infatti è una sollecitazione ad agire) c'è anche quello economico. E dopo due mesi, i trecento sottoscrittori per adesso restano ancora in attesa di una risposta. ♦ E.GR.